



“

## IO NON MI VERGOGLIO DEL VANGELO

LUIGI ACCATTOLI

”

**N**on sono un pentito del *blog* ma ho deciso di passarci meno tempo. Non lo chiudo sia perché un giornalista in pensione ha un bisogno fisico di aggiornarsi e di scrivere, sia perché mi considero un esploratore della *blogsfera* per conto della mia comunità.

Non ho ambizioni larghe: intendo la mia parrocchia. Vorrei aiutarla a passare dal cartaceo al digitale e da un sito Internet bacheca a un sito interattivo. Dove cioè i visitatori possano fare domande e dire la loro.

Il sito parrocchiale, questo sconosciuto: che farne, oltre a metterci gli orari delle messe e il calendario degli appuntamenti?

Come realizzare un indirizzario digitale che permetta di raggiungere con sufficiente sicurezza, per posta elettronica e attraverso la messaggistica scritta e vocale, l'insieme della popolazione?

### NON VOGLIO STARE NELLA RETE COME UN PESCE CATTURATO

È per questa esplorazione a fini comunitari che tengo in vita il *blog*. Non nego che nella decisione di andare avanti ci siano anche nostalgia e

# Chiesa e digitale

## Se la mia parrocchia avesse un sito interattivo

vanità. Patetiche ambedue, ma ognuno accarezza i suoi patemi.

Con il comodo pretesto del compimento dei 75 anni, ho annunciato ai visitatori che il *blog* cambia passo: scriverò di meno. Tra poco – ad aprile 2019 – il mio sito [l'indirizzo è in calce a questo articolo; *nda*] compirà 13 anni. Finora ho cercato di scrivere un *post* al giorno. D'ora in poi non mi porrò questo obiettivo.

Accorciandosi la giornata devo potare le attività. Tra esse, il *blog* è la più invadente e quella dove più facilmente posso tagliare. Facilmente nel senso che decido io e quello che decido capo ha. Forse scriverò una volta ogni due giorni, o tre. Vedrò che diranno le stelle. Ma soprattutto cambierà il criterio.

Fino a ieri i miei *post* erano della più varia natura, come s'addice a un *blog* d'autore, ma tutti rispondevano anche all'obiettivo di tenere attivo il sito. D'ora in avanti continuerò a svolgere in esso varie presenze, ma rinunciò a quell'obiettivo.

So che l'aggiornamento quotidiano è fondamentale per un *blog* interattivo e metto nel conto che domani il mio *blog* sarà meno attivo e di conseguenza meno interattivo. Ma interattivo resterà.

Non costruirò articoli per animare il *blog*, ma animerò il *blog* con quanto faccio altrove. Il mio non è un abbandono della Rete. Non voglio riappropriarmi del mio tempo, come a volte si legge di *blogger* che smontano. E non smonto. Provo a usare la Rete adattandola a me. Non voglio starci dentro come un pesce catturato.

Al compimento dei 75 anni calcolavo d'aver pubblicato, nei 4.652 giorni di vita del *blog*, 4.027 *post*, o articoli. A essi vanno aggiunti i miei commenti di risposta a quelli dei visitatori.

Non so dirne la cifra ma facciamo conto che siano stati tanti quanti gli

articoli, ovvero uno per articolo: il totale va verso i 10.000. I *blog* interattivi sono ronzanti alveari.

### UN SITO INTERATTIVO PORTA VITA E CONFLITTI

Non so se una parrocchia possa azzardarsi all'interattività. Vorrei però che la mia ci provasse. Bisogna guardare avanti e domani nella Rete interattiva ci sarà sempre più gente. Una parrocchia deve andare dov'è la gente.

Presto la comunicazione interattiva e vocale sarà preponderante rispetto a ogni altra. Sto pensando di sperimentare nel mio *blog* la presenza in video e in voce. Aprire in un sito parrocchiale un *blog* interattivo potrebbe essere una risorsa per parlare ai giovani. Immagino che i ragazzi del dopocresima potrebbero trovare qui un campetto adatto a loro.

L'avventura interattiva d'una parrocchia sarà graduale. Proporrò al parroco di partire dalla segnalazione nel sito delle attività dei gruppi parrocchiali – biblico, caritativo, culturale – aprendole alla discussione. «Nel prossimo incontro leggeremo la parabola dei due figli: chi ha figli ci dia una mano». «Stiamo raccogliendo denaro per ospitare una famiglia di rifugiati: diteci che ne pensate».

L'interattività è ardua come ogni relazione conflittuale. Ed è nativamente conflittuale. I miei visitatori devono sempre confliggere: sull'omosessualità è il conflitto più aspro, per secondo viene la liturgia, per terzo la figura papale. Questo terzo piazzamento non è dovuto alle novità di cui è portatore Bergoglio: lo stesso conflitto, a schiere rovesciate, c'era con Benedetto.

Ho mosso rimproveri, ho posto paletti. Ho ristretto l'accesso a chi si firma con nome e cognome. Ho subordinato la pubblicazione dei com-

menti alla mia approvazione. Credo che queste cautele e altre si debbano adottare per l'interattività parrocchiale. Ma credo anche che non si debba temere il conflitto. Lo dice sempre Francesco e io nella fecondità del conflitto ci credo di mio: nel conflitto di chi l'affronta non amandolo. Per superarlo. Ma ricordando che sulla terra non c'è vita senza lotta.

### «QUANDO VEDI CHE SI MENANO TU SCAPPA»

A me in verità la lotta altrui non disturba e non avrei remore a ospitarla per intero nel *blog*. Da piccolo la mamma mi diceva: «Gigetto quando vedi che si menano, tu scappa». Ma io ero curioso di vedere come finiva e dunque un poco m'allontanavo e un poco guardavo. Poi un cinquantennio di giornalismo mi ha fatto esperto del fenomeno.

Ma la *blogsfera* è diversa: non c'è in terra cosa alcuna che le somigli. È tutta infiammabile e non lascia spazio alle pacifiche attitudini da me maturate seguendo e trasgredendo il consiglio della mamma. Se in un *blog* dai spazio alle risse, saltano su quelli che non le sopportano. Se le reprimi, t'accusano di negare la libertà di parola.

Stiamo all'esempio del papa: il dibattito su di lui non mi disturba. Ho organizzato tra il 2017 e il 2018 undici contraddittori pubblici con il collega Giuseppe Rusconi, critico di Francesco (cf. *Regno-att.* 10,2017,319s). Ma nel *blog* quel dibattito è dirompente: gli oppositori parlano con disprezzo del papa, i difensori li scomunicano.

Altri giornalisti conduttori di un *blog* simile al mio hanno chiuso ai commenti non riuscendo a controllare la perpetua rissa. Io l'ho mezzo domata pagando la mezza pace con un calo vistoso dei visitatori commentanti. Ma a me non interessa la promozione del *blog*: la sperimentazione che dicevo sopra la posso condurre anche con meno visite e meno commenti.

La Rete va abitata e il digitale interattivo va addomesticato: è il pianeta su cui domani saremo tutti. E se chiudi all'interattività ti rassegni a usare la Rete come bacheca nella



quale *posti*, cioè esponi, i tuoi messaggi. Com'era appunto una volta la bacheca in fondo alla Chiesa. Il sito chiuso ai commenti è unidirezionale e oggi chi trasmette e non riceve è un autistico della Rete.

### COME RISPONDERE ALLE DOMANDE FATTE SENZA ANESTESIA

Né vanno spregiati i legami che si formano nella *blogsfera* grazie all'interattività. Essi rappresenterebbero un acquisto per la vita parrocchiale. Quando ho posto la condizione della firma in chiaro per commentare, molti visitatori hanno cessato di intervenire ma hanno continuato a commentare con me per posta elettronica. Debbo riconoscere che chi interviene in chiave polemica anche con l'obbligo della firma, o chi mi raggiunge in privato con le sue critiche, ha un interesse forte a fare questo. Un interesse che cerco di comprendere.

Magari i visitatori che si profilano come intransigenti e trattano malissimo i loro interlocutori, in verità le domande se le pongono e forse le nascondono per timore delle risposte. In più occasioni, sommando gli interventi nel *blog* e i messaggi che mi arrivano in privato, ho concluso che anche i più duri sono in ricerca.

Che fare per incrociare la loro domanda inespressa? Se continuano a intervenire nel *blog* e a scrivermi in privato, contraddicendomi anche lì, dove non li vede nessuno, non sarà perché hanno interesse a sentire la mia campana? Mi adopero a rispondere come se la domanda fosse garbata, anche quando è senza anestesia.

Seguendo una parola sapiente del cardinale Bergoglio, chiamo quest'arte «misericordia interpretativa».

Tra gli insegnamenti che ho cavato dai tredici anni del *blog* ce n'è uno che potrebbe deprimere ma che io interpreto a mio favore: l'andamento di un *blog*, per quanto riguarda la misteriosa selezione dei visitatori e l'imponderabile andamento della conversazione, non è quasi in nulla determinato dal coordinatore. Appresa questa dura verità uno potrebbe disperarsi, mentre un altro magari se ne consola. Io sono questo secondo.

Il *blog*, quando partivo per l'impresa, l'immaginavo laico, in uscita, di interlocuzione con un giro informativo e culturale secolare, com'era stato il mio lavoro professionale a *La Repubblica* e al *Corsera*. E invece è risultato intracattolico.

Un po' più di laicità mi piacerebbe, perbacco. Sono stupito dalle trombe d'aria confessionali che si scatenano nel mio pianerottolo anche a proposito delle questioni più profane. La pena di morte: problema della storia e della geografia universali, io m'adopero a porlo in termini laicissimi e subito si passa all'esegesi del *Catechismo della Chiesa cattolica*.

### MA IL LITIGIO È MEGLIO DEL DISINTERESSE

Nomino le tasse e immediatamente si litiga sulle omelie domenicali che non ne trattano. E così avviene per ogni aspetto dello scibile. Arrivo a chiedermi se alcuni tra i miei meravigliosi visitatori avrebbero un qualche interesse per la fede se non gli servisse per litigare.

Vedendo dal microcosmo del mio *blog* quanto facilmente la fede porti al conflitto – e spesso a un conflitto su aspetti secondari rispetto al messaggio del Nuovo Testamento – sono preso da uno scoraggiamento che immagino imparentato a quello di Gesù davanti ai tanti che gli chiedevano «segni», o ai dodici che litigavano su chi fosse tra loro il più grande. Considero che a quelle diatribe non ci possiamo sottrarre e provo a concludere che il litigio è meglio del disinteresse.

[www.luigiaccattoli.it](http://www.luigiaccattoli.it)

“  
IO NON  
MI VERGOGNO  
DEL VANGELO  
”